

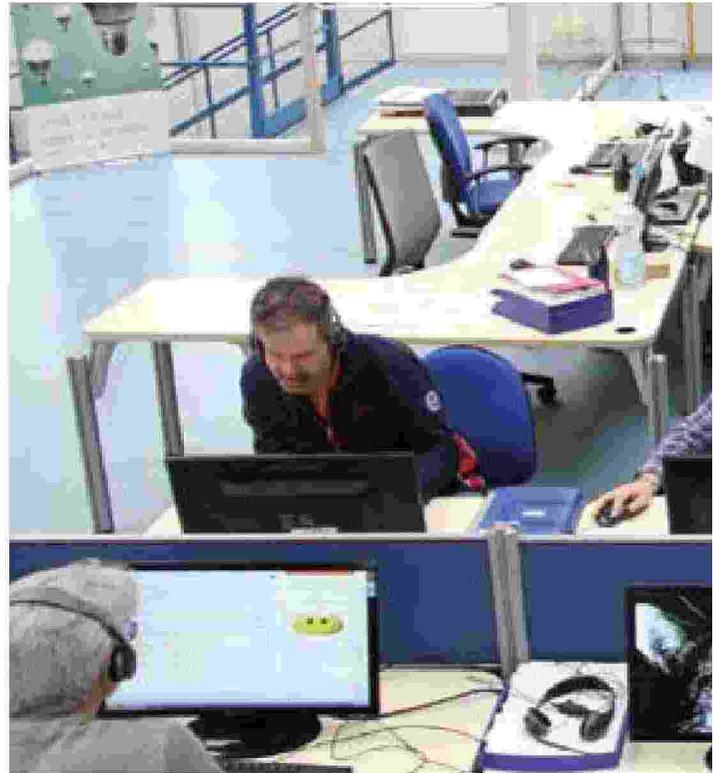
# Lavorare in carcere

## L'indagine della Fondazione Zancan

**P**er valutare l'impatto sociale del lavoro in carcere Fondazione Zancan ha realizzato un'indagine assieme alla Fondazione Compagnia di San Paolo, **Fondazione Con Il Sud**, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo con il patrocinio del Ministero della Giustizia. La ricerca dal titolo "Valutare l'impatto sociale del lavoro in carcere" ha coinvolto oltre 300 detenuti negli istituti penitenziari di Torino, Padova e Siracusa. Un terzo degli intervistati lavora alle dipendenze di cooperative, un terzo alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (A.P.) e un terzo non lavora. Dopo circa un anno, quasi l'80% (262) delle persone coinvolte ha nuovamente risposto alle domande degli osservatori. La ricerca ha evidenziato come esistano differenze sostanziali in termini di fiducia e autostima nei detenuti tra chi lavora e chi non. I dati sulla salute sono particolarmente allarmanti: il 55% dei detenuti che non lavorano soffrono di depressione, contro un 20% di chi lavora. La ricerca mostra anche come faccia uso di farmaci il 42,1% dei detenuti, un dato troppo alto.

Lavorare o meno ha ripercussioni sull'equilibrio psico-fisico dei detenuti. Le differenze si notano anche tra i lavoratori: se infatti l'88,9% di tutti gli intervistati pensa di "valere almeno quanto gli altri", esiste una differenza di oltre quattordici punti tra chi lavora per l'Amministrazione Penitenziaria (82,0%) e chi lavora per le cooperative (96,1%). Un ampio divario che si ritrova anche rispetto all'affermazione "Ho un atteggiamento positivo verso me stesso", con l'88,1% del totale degli intervistati, ma con 17 punti percentuali di differenza tra chi lavora per l'A.P. (78,4%) e chi per le cooperative (95,2%).

Complessivamente, considerando i detenuti che variano nel tempo, emerge un quadro più favo-



revole per i lavoratori alle dipendenze delle cooperative e meno favorevole per i lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione e ancor meno per i non lavoratori. I "vantaggi", per i lavoratori delle cooperative, riguardano soprattutto la sfera dell'autostima, dell'orientamento valoriale e dei legami vitali.

In particolare, aumenta il numero di lavoratori che si ritiene fiero e ha rispetto di sé, si ritiene utile, si sente libero malgrado la detenzione, ritiene giusta la propria pena e valuta il lavoro come fattore di miglioramento della propria condizione. Perseguire questo obiettivo è cruciale e serve a migliorare il rapporto con quello che c'è fuori dal carcere. Infatti, per quasi tutti i detenuti - oltre il 90%, a prescindere dalla condizione lavorativa o meno - emerge l'importanza di "amare i propri cari" e dare valore alla famiglia che sta fuori. È il punto di riferimento che "dà speranza".

Oltre alla questione umana - assolutamente centrale - si può registrare anche un impatto economico che non deve essere sottovalutato.

Nel triennio 2016-2019, sette cooperative nei tre



La Cooperativa sociale Giotto nasce a Padova nel 1986 e offre opportunità lavorative economicamente sostenibili a persone disabili e detenute per poter contribuire con efficacia e qualità alla costruzione del bene comune. Nelle foto di pg. 35 e 36: Attività di contact center e Attività di servizi museali, portineria e custodia

---

**Le persone detenute che non accedono a percorsi di lavoro in carcere, nel 70% dei casi tornano a delinquere**

---

istituti hanno impiegato in media ventinove detenuti all'anno ciascuna, e una altra "risorsa umana non detenuta" ogni due detenuti impiegati. In media il fatturato annuo è 1 milione di euro per cooperativa, il costo del lavoro è quasi 300 mila euro (detenuti) e 250 mila euro (non detenuti). Parte del valore si traduce in contribuzione fiscale per le finanze pubbliche e in redditi per lavoratori e famiglie. Come si legge sulla ricerca, se si mantenessero le condizioni registrate e il 20% di tutti i detenuti in Italia lavorassero per cooperative, si genererebbero benefici per oltre 12mila detenuti impiegati e per le loro famiglie; un fatturato complessivo di 430 milioni di euro, con un gettito Iva di 43 milioni di euro; opportunità di

lavoro per altre 6 mila persone non detenute (nelle cooperative) e per ulteriori occupati in aziende collegate dell'indotto in Italia. In conclusione, la ricerca "Valutare l'impatto sociale del lavoro in carcere" ha sicuramente offerto alcuni spunti che dimostrano l'utilità del lavoro e delle cooperative ma ha anche dimostrato quanto siamo indietro in questo senso. Gli stessi report del Ministero della Giustizia evidenziano che in carcere lavora solo il 34% dei 56mila detenuti attuali, e che questa percentuale abbia un tasso di recidiva inferiore al 2%. Al contrario, le persone detenute che non accedono a questi percorsi, senza un lavoro, nel 70% dei casi tornano a delinquere. Questo significa che 7 volte su 10 si ritorna a delinquere, si viene arrestati, ri-processati e si sconta una nuova pena. Con grandi costi economici e sociali per lo Stato.

L'economia sociale in carcere non è solo un passatempo o una concessione a chi, per alcuni, andrebbe solo punito, ma un ingranaggio cruciale per migliorare il funzionamento delle nostre comunità ■